

# Ciao gente... sono Paola

Taranto 28 maggio 2005

D. O. Traversa  
D. G. D'Andola  
D. R. Spataro



*Interessanti e sincere le testimonianze delle compagne di classe di Paola. Rivelano "uno spaccato di vita adolescenziale scolastica" dove "affiora la forza del sentimento di amicizia" e si evidenzia il ricordo nostalgico della sua presenza che "è stata una spinta ad andare avanti".*

*Paola ora stupisce quando leggiamo alcuni suoi scritti che ci presentano "il suo progetto, il suo sogno sulla scuola", "il desiderio profondo d'avere amicizie vere, certe, pulite" e quando parla del mondo giovanile che la circonda e prospetta la soluzione del rapporto educativo.*

*"All'inizio dei tredici anni questa ragazzina superdotata di amorevolezza -scrive Don L'Arco - faceva una diagnosi della famiglia moderna da grande psicologo e ne suggeriva la terapia da sommo sapiente".*

Giuseppe Costa

## "la chiamavamo polly"

vivere quindici anni

(Edizioni Paoline - 1986)

Giuliana, ragazza sensibile e timida, che in Paola aveva trovato un sostegno e un aiuto, l'ha voluta ricordare così:

*«L'amicizia è una cosa molto importante, e sono fortunate quelle persone che possono godere della stima, dell'affetto e della simpatia di un amico. Io ero tra quelle persone. Ora non più, perché mi manca quella con cui passavo ore liete, con cui dividevo i momenti di tristezza.*

*Paola, che per me è stata tutto!*

*E stata comprensione, amicizia, consigli utili!*

*Come ti puoi abituare alla mancanza di persone del genere?!*

*Dalla sua amicizia ho ricavato, tra tanto, alcune cose molto importanti. Paola era una ragazza aperta e gioviale e mi insegnava ad essere ugualmente gioviale con i suoi modi di fare, a volte bruschi, a volte pieni di comprensione. Confidava a me i suoi problemi e io cercavo di consigliarla, anche se a volte non sapevo come, ma cercavo, riuscendo in qualche modo.*

*La famiglia è sacra, ma per lei era tutto come in nessun'altra ragazza ho visto mai; così come in nessuna ragazza ho visto mai nutrire tanto affetto per i genitori come Paola verso i suoi.*

*In tutte noi è rimasta amarezza e perplessità sapendo che non sarebbe stata più con noi. Ma è stata pure una spinta ad andare avanti.*

*Continuare per un cammino migliore e seguire quello che significava per lei la vita.*

*Del carattere di Paola, sanno e sappiamo quasi tutto, ma non sapranno mai quanta bontà aveva nel cuore».*

La scuola è comunque sempre una voce e un'esperienza forte per ogni adolescente: se ne vedono i difetti e si sogna il diverso; anche Paola aveva il suo progetto, il suo «sogno» sulla scuola. Lo espone in un tema ritrovato per caso dai genitori pochi giorni fa.

La scuola come la desidererei io è ben diversa da quella attuale. Anzitutto per poter attuare il mio pensiero, alla base di tutto dovrebbe esserci un grosso rispetto, sia da parte degli alunni, sia dei professori, in modo da poter agire, se non su di uno stesso piano, almeno più liberamente. Poiché io sono convinta che anche l'atteggiamento dei giovani d'oggi nella scuola condizioni gran parte dei professori.

Quindi, considerato come necessario questo rispetto, la scuola non dovrebbe essere il luogo dove si va a sentire qualche spiegazione, per essere interrogati, dove la cosa più importante è sapere il voto: certo, tutto questo è importante, ma io vorrei che la scuola fosse una seconda famiglia.

Tra il professore e l'alunno non ci dovrebbe essere un rapporto basato sul terrore o sulla incomprendimento, ma su un rapporto umano, sul rispetto reciproco, consapevoli, gli uni e gli altri, del ruolo che occupano.

Il dialogo poi dovrebbe essere alla base dello studio che si effettua in classe e in questo discorso dovrebbero essere attivi alunni e professori, e non, come talvolta accade, che i professori stessi trasformino il dialogo in lotta, quasi come un combattimento fra animali, e quando la battaglia si fa più intensa neppure accennano ad intervenire.

Per quanto riguarda invece il rapporto fra gli studenti, dovrebbe esserci più comprensione e disponibilità tra tutti, e non, come accade oggi, solo disposti a punzecchiarsi, a riprendersi reciprocamente per ogni minima sciocchezza in attesa del momento più propizio per ingannare e sembrare più capaci agli occhi dei professori, a fare i "dritti", insomma.

Tutto questo è inutile e serve soltanto a inasprire ciascun componente della classe. E non ci si rende conto che se tra ragazzi ci fosse quell'atmosfera e quell'affiatamento che oggi mancano del tutto, si riuscirebbe a raggiungere una preparazione più qualificata oltre che la maturità. Difatti, credo che il contatto con la scuola influisca vivamente sull'individuo, tant'è vero che, come nella vita, anche nella scuola, vi sono solo due strade, due vie d'uscita: inserirsi pienamente e trovare la propria strada, il proprio modo di partecipare oppure rimanere nettamente tagliati fuori dal mondo, non riuscire più ad inserirsi; in poche parole, diventare degli emarginati sociali. Una specie di selezione: i più forti vanno avanti e i più deboli rimangono fuori. Quindi, ritornando al tema principale, tra ragazzi ci deve essere l'affiatamento, come elemento indispensabile per la riuscita di ciascuno. Quanto ho detto spiega perché penso che nella scuola di oggi siamo ben lontani dal mio pensiero e dal mio desiderio.

### **Amicizia**

I ricordi che queste compagne di scuola hanno di Paola rivelano uno spaccato di vita adolescenziale scolastica che è certamente comune. Vi affiora la forza del sentimento di amicizia, vissuto da tutti i ragazzi con tonalità diverse, ma con tratti universali. Gli Anni Settanta sono i cosiddetti «anni di piombo», durante i quali il «tutto è politica» fu spesso l'unico metro del vivere sociale. Sono anni di contrasti nei rapporti con gli altri, dunque, nei quali sentimenti come l'amore e l'amicizia hanno manifestazioni negative. E del resto non è proprio in quegli anni che sulle mura di Bologna è possibile leggere: «Sputa su tutto, anche sulla tua ombra»? Eppure, anche in quegli anni come nei nostri l'amicizia per i giovani e per gli adolescenti è un'esperienza che sa di sacro.

Qui infatti l'adolescente, fragile e malinconico, percepisce una sensazione d'aldilà che, se saputa valorizzare, lo porta alla scoperta di una propria, certa, identità.

Se Paola Adamo fosse viva oggi avrebbe 22 anni.

Ebbene, proprio vent'anni fa Bob Dylan —chi non lo conosce?— in una fra le prime e più belle canzoni, Dream of Bob Dylan, cantava: «... Con gli occhi umidi fissavo la stanza / dove loro ed io passammo molti pomeriggi / dove ci riparammo da molti temporali / ridendo e cantando / fino alle prime ore del mattino... / i cuori affamati nel caldo e nel freddo / non pensammo mai che saremmo invecchiati / ... / vorrei vorrei vorrei invano che potessimo essere ancora insieme in quella stanza».

Esiste una bozza-diario che Paola ha tracciato nel luglio del 1976. A parte, ancora una volta, la sua indubbia capacità descrittiva, in questi appunti che riportiamo, emerge tra rigo e rigo il desiderio profondo di Paola d'avere amicizie vere, certe, pulite.

*«Era una delle giornate più calde di luglio e a Napoli, in particolare, era impossibile compiere anche un solo gesto.*

*Il traffico si era fatto caotico, tutti erano come impazziti, tutti cercavano (e dico cercavano, perché le macchine si muovevano di un metro all'ora) di fuggire dalla città, i clacson assordanti contribuivano attivamente all'aumentare della tensione.*

*Era già dalle 7,30 che le macchine si susseguivano ininterrottamente formando colonne chilometriche ed erano le 9,30.*

*Stranamente sentimmo bussare alla porta (chi era stato così eroico da sfidare il traffico, quale eroico cavaliere era riuscito a sfondare quella specie di barriera?). Mio zio, che anch'esso sudato e dimagrito era riuscito a raggiungerci partendo dal Vomero e arrivando a Fuorigrotta, e per chi conosce Napoli sa cosa vuol dire.*

*Appena ebbe finito di scolarsi (non c'era termine migliore per indicare il modo di bere in quella giornata) una bottiglia d'acqua, si sedette in poltrona e ci chiese se volevamo andare tutti insieme (cioè noi e la famiglia di mio zio) alla spiaggia di Bacoli per trovare un po' di refrigerio.*

Lo guardammo fisso negli occhi e se prima l'avevamo considerato un eroe, adesso ci chiedevamo se non avesse preso invece un colpo di calore. Eppure come presi anche noi da follia acuta, indossammo i costumi da bagno, sperando, di riuscire a immergerci nelle acque (con quella temperatura anche l'acqua sicuramente sarebbe andata in breve in ebollizione) prima di mezzanotte.

Ora saltiamo a pié pari le tre ore di viaggio e arriviamo immediatamente a Bacoli. Il bagno l'avevamo già fatto (di sudore è vero ma era pur sempre un bagno).

Arrivammo che era circa l'una e quindi la prima cosa da fare fu quella di andarsene a mare, noi ragazzi precedemmo di qualche minuto gli adulti —che erano impegnati a scaricare le vivande ormai tutte lesse— e fu per questo che né io né gli altri miei amici ci accorgemmo che erano arrivate altre persone che avendo saputo da non so chi che stavamo a Bacoli, erano venute a trovarci. Quando noi giovani tornammo a terra per vedere quale fosse il motivo di ritardo dei nostri genitori, ci trovammo di fronte a due ragazze —sapevamo dopo che si chiamavano Milenca e 'Oslavia—. Tutto questo preambolo era necessario per mostrare come un caso —mai come questa volta veramente tale, visto che lo zio non doveva venire, il mare non era in calendario e meno che meno la presenza delle due ragazze — sia stato propizio per il particolare che vi dirò.

Ci conoscemmo; la prima, Milenca, aveva 23 anni e la seconda, 'Oslavia, 25, quindi abbastanza più grandi di me, e di questo me ne rammaricavo, pensando che non avremmo potuto divertirvi insieme data la loro età. Ma in breve mi resi conto di aver sbagliato opinione, in quanto Milenca subito si dette da fare con noi ragazzi; purtroppo però presto e senza accorgercene si fece sera, e tutti ci radunammo in casa per stare più raccolti. A un tratto i genitori chiesero a Milenca di suonare la chitarra e lei, senza farsi pregare, subito allietò la serata suonando cose per accontentare tutti.

Anch'io suono la chitarra, e quella sera fu per me importantissima, perché, quando mi chiedono di suonarla, sono sempre restia e trovo ogni scusa per evitare di esibirmi. Ma in quel momento capii che nella vita non basta essere spiritosa e allegra per essere una ragazza accettata e richiesta da tutti —che è una bella soddisfazione— bisogna anche essere accondiscendente, gioviale e soprattutto giovane nel cuore e nell'anima».

### **I giovani li vedo così**

Ma lei, Paola, che dice di se stessa, cosa pensa del mondo giovanile che la circonda, come guarda la vita, le cose d'ogni giorno?

Tre scritti, proprio degli anni del liceo, fanno trasparire una personalità dagli occhi aperti e critici.

Leggiamo il primo dei tre dal titolo: I problemi dei giovani d'oggi.

«Siccome le famiglie italiane vivono tutte nell'agiatazza non sono più le privazioni che creano problemi, ma l'agiatazza stessa. Nonostante il fatto che una grande parte di giovani d'oggi non abbia problemi economici, tanti altri ragazzi non fanno parte di questo gruppo. Il principale problema è rappresentato dalla famiglia che può involontariamente condurre a una strada sbagliata.

In questo caso i ragazzi che vivono questo dramma ne escono chiusi, introversi e taciturni, oppure rivoluzionari, nervosi ed aggressivi.

Ma è meglio soffermarsi di più sui problemi.

Ad esempio, come ho detto precedentemente, quello della famiglia. Di solito, questa, per mancanza di preparazione e di informazione sul come impostare l'educazione dei figli al passo con i tempi, non riesce a comprendere il ragazzo o la ragazza che sia; i genitori sono troppo rigidi, severi, non permettono nulla, sono restrittivi e vietano qualsiasi cosa, perché distratti dall'orgoglio di essere importanti e gestori del potere; oltretutto poi non permettono ai figli, di essere presenti alle discussioni dei loro problemi.

Ed allora, per reazione, i ragazzi non trovando in casa la giusta collocazione, appena fuori di essa, iniziano senza che i genitori lo sappiano, a contrarre vizi (ad esempio il fumo, la droga, fino al furto) e, da qui, si scatena poi un susseguirsi di eventi negativi che danno luogo a ciò che io definisco il secondo problema. Questi vizi scritti sopra vengono in quest'ordine "fumo" e furto; difatti prima lo spinello viene offerto dagli amici, poi la droga bisogna comprarsela, all'inizio sono solo piccole somme sottratte alla borsa dei genitori; fuori gli amici cominciano a burlarti, incitandoti a non aver paura di continuare. Poi si inizia ad avere il compagno (spacciatore di droga) che nella cecità del momento può essere confuso con la figura del fidanzato.

Se qualche amica scopre tutto, allora la risposta è facile, si dice che è sexy, che fa moda, che vuol dire essere grandi. Ma solo dopo essere arrivati a uno stato pietoso ci si accorge che fumare, prendere droga, non vuol dire essere grandi; vuol dire essere stolti, perché ci si autodistrugge. Forse qui sorge una domanda: cosa c'entra così presto la droga? Ho solo cercato di far capire la rapidità con cui si passa dalla sigaretta semplice a quella drogata. Difatti anche per questo gli amici dicono: "Ma su, allora non sei forte, non hai coraggio", senza sapere poi che il coraggio lo si dimostra proprio rinunciando, perché altrimenti dopo il primo spinello ne vengono tanti.

L'unica per ovviare a questi problemi è il dialogo tra genitori e figli i quali dovrebbero parlare delle loro preoccupazioni, liberandosi così dei grandi pesi e, nello stesso tempo,

*dando ai genitori la possibilità di intervenire e correggere quei comportamenti che involontariamente anche loro hanno causato e sono la rovina dei figli. Ma come è possibile far ottenere tutto questo dai genitori non preparati? Ecco, questo è il problema. Io credo che in questo caso, sia dovere dei figli far evolvere i genitori insieme a loro, facendoli partecipare per quanto è possibile ai loro studi, al loro avanzamento. Io credo che così facendo i genitori potrebbero, con l'aggiunta della loro età ed esperienza, aiutare i figli a risolvere tutti quei problemi che man mano si dovessero presentare».*

A parte alcune osservazioni di carattere sociologico sulle quali, trattandosi di una esercitazione scolastica giovanile, non è il caso di intervenire, Paola ritiene in fondo che il problema centrale dei giovani — risolto il quale se ne risolvono tanti altri— stia nella soluzione del rapporto educativo.

In effetti non può esserci una buona socializzazione e una sana educazione se la generazione degli adulti —i genitori sono tra questi— sono incapaci o impossibilitati a trasmettere un quadro di valori.

*(Continua)*

A cura dell' **“(E) laboratorio Amici di Paola ADAMO”**  
*Istituto Salesiano “D. Bosco”*  
74100 TARANTO Viale Virgilio, 97 - tel. 099/7369171 fax 099/7369173